

VINCENZO INSOLERA, S.J.

Dio per l'uomo nel mondo d'oggi

Il problema di Dio fa notizia anche nel nostro tempo. Non ne parla soltanto il Papa Giovanni Paolo II nelle catechesi del mercoledì o qualche scienziato sulle pagine dei quotidiani. È argomento di dibattito nella ricerca filosofica, nella letteratura, sugli schermi cinematografici e televisivi. Anche se talvolta l'uomo di oggi sembra essere distratto o dà la sensazione di voler apparire non interessato, la ricerca di Dio fa parte della più ampia sete di verità che emerge con particolare insistenza nei periodi di crisi della vicenda umana e della civiltà. Il nocciolo del problema è avere il coraggio di ascoltare questa sete di Assoluto che sale dal profondo e mettersi sulla strada stretta che conduce al Dio vivente, seguendo guide illuminate e sentieri che non portino fuori strada.

La consuetudine di lunghi anni di magistero spirituale con persone di tutte le età, congiunta alla passione dello studioso attento ai problemi più intimi dell'uomo, porta il p. Vincenzo Insolera ad una riflessione esperienziale, oltre che metodologica, che riteniamo possa essere di vivido orientamento ad un pubblico più vasto di quello abituale del suo impegno apostolico.

Il problema di Dio rimane sempre *tema essenziale* per l'uomo, ed oggi infatti viene dibattuto non solo nella Chiesa, ma nel mondo in crisi. Rischia tuttavia d'essere velato dalle querimonie di destra e di sinistra e dai dibattiti tra vertice e base.

Ma l'essenziale è sapere chi è Dio per l'uomo che vive nel mondo attuale e se la sua effettiva esistenza ha ancora valore. Dio ritorna così ad essere l'interrogativo di ogni tempo. È la sola questione, alla quale si legano le altre, come la crisi della Chiesa, l'intorbidimento della morale e così via. Infatti l'uomo d'oggi si chiede se la fede in

un Dio vivente dev'essere sullo stesso piano di antichi costumi destinati ad estinguersi (come sembrano annunciare certi teologi della «morte di Dio») oppure se sopravviverà. Rispondere a questa domanda è difficile, ma non impossibile.

Da aggiungere che in questo problema siamo tutti attori: nessuno cioè può restare testimone impassibile e distaccato, a meno che non bari. A un suo personaggio la Sagan faceva dire: «Dio? Non mi sono mai abituato all'esistenza di Dio».

Non esiste *neutralità* in religione. «L'uomo ha bisogno di uno scopo infinito - ha scritto il filosofo israelita Heschel - che assorba l'umana potenza, se non vuole cadere in un violento delirio. L'uomo è ministro del *sacro* o è schiavo del male».

Il senso di Dio è in crisi anche presso i cristiani. Oggi del cristianesimo molti considerano il servizio da prestare agli altri e l'impegno di civilizzazione. L'aspetto religioso - la preghiera, l'intimità con Dio, la vita sacramentale - è negletto. Questa crisi però è provvisoria: una civiltà non è umana se non partecipa a tutte le dimensioni dell'uomo e la dimensione religiosa è costitutiva di un'umanità completa.

Riconosciamo senz'altro con un Padre della Chiesa che è sempre pericoloso parlare di Dio, perché «solo Dio parla di Dio» (Karl Barth), a motivo delle imperfezioni del linguaggio umano. Tuttavia è un dovere implacabile lacerare il silenzio su Dio e parlarne. Del resto, la crisi del senso di Dio comporta pure dei validi elementi e dei germi atti a purificare e a migliorare in noi la conoscenza dell'Assoluto.

L'uomo d'oggi

L'uomo d'oggi, come quello di ieri, si interroga su Dio attraverso il significato della vita, del male, del dolore e della morte. Gli interrogativi ultimi premono sulla sua sensibilità e razionalità e gli fanno avvertire il suo limite e insieme il bisogno di sfuggire alla maglia del tempo e della morte, di varcare questi confini e cercare fuori di sé completamento e risposta. «Dio non si presenta più come un tema di dissertazione filosofica o di impennata oratoria: è penetrato fino al nodo della nostra carne e della nostra anima, si pone con l'urgenza di una manovra di salvataggio a bordo di una nave in pericolo» (G. Tibon in *L'Echelle de Jacob*).

Questa ricerca suscita oggi quattro atteggiamenti principali.

— Anzitutto *delusione*. L'uomo del secolo scorso cercava di affermarsi senza ricorrere a Dio. L'uomo d'oggi invece avverte l'inanità di quello sforzo e approda spesso alla negazione e all'assurdo. È incredibile l'attrattiva oggi esercitata del nulla e dalla negazione. Tutta la cultura contemporanea ne è impregnata. Le opere di Sartre, Camus, Beckett, Jonesco, l'arte e il pensiero mai forse hanno raggiunto tanto pessimismo. Filosofia, letteratura e spettacoli concludono sempre con l'ineluttabile vanità delle cose, con l'immensa tristezza della vita, con la metafisica dell'assurdo e del nulla. Il *fatum mortis*, il senso della distruzione è non solo forte, ma ossessivo. «La vera minaccia dell'uomo non è il raffreddamento della terra, ma un mondo glaciale, interiormente impersonale» (Teilhard de Chardin). E André Malraux osserva: «La civiltà cristiana si è sviluppata all'interno del cristianesimo, si fonda su un evento. Ma la civiltà d'oggi, in un certo senso, si sviluppa a vuoto».

Particolarmente l'uomo è deluso della politica, della scienza, dell'amore e della religione.

L'insufficienza e l'impotenza della politica è un fatto inquietante. Lo scrittore russo Solzenitsyn lo testimonia in *Una giornata con Ivan Denisovic* (è da notare, tra parentesi, come in questo scrittore gli accenni religiosi si siano fatti più frequenti, come risposta a qualcosa).

La scienza, pur conquistando spazi e vette mai raggiunti prima, avverte il suo limite nell'immensità che le si apre. La scienza e la tecnica, frutti gemelli dell'intelligenza umana, non sono riuscite a razionalizzare la vita sociale, sempre irta di conflitti, di inegualanze lampanti e di rapporti di forza. Non hanno mai pacificato la politica, anzi ne sono una perenne minaccia.

L'amore è stato scisso nella sua unità: sesso, erotismo, pervertimento travolgono l'istinto, che viene tecnicamente e commercialmente esasperato.

La religione che delude appare, tra l'altro, in quell'opera di Beckett: *Aspettando Godot*, l'attesa amara di Qualcuno che non verrà. Critica alle fedi che non concludono.

Così nasce la delusione e sorge il ricorso all'irrazionale come risposta alle necessità dell'uomo, come espressione del bisogno di ricerca per trovare un senso ultimo. E questo spiega il successo degli astrologi, degli indovini e dei veggenti: si contano a migliaia! In Italia sono 12.000 e formano un sindacato. In USA sono 175.000. Il noto astrologo Zoltàn Mason afferma che si tratta di «uomini che cer-

cano Dio e che si dolgono del caos che esiste nel mondo». Da aggiungere lo spiritismo, il pullulare delle sette (oltre 450 soltanto negli Stati Uniti), l'adesione al buddismo, il fenomeno *hippie* e il rifiuto sociale che comporta.

È superstizione. «Gli occidentali divengono le persone più superstiziose della terra», scrisse una volta il *Time*. È l'antica ricerca del sacro in forme esotiche, spesso dissacranti. Il cinema vi svolge una parte di rilievo con la forza della sua suggestione: vedi *Teorema* di Pasolini, *Satiricon* di Fellini, *I diavoli* di Russell. Sartre ha confessato in *Parole*: «Inaccessibile al sacro, adoro la magia». Un sacro che non è divino, anzi confonde il divino, perché porta a un divino manipolato con mani umane. Un sacro che è anche alienazione e impedisce all'uomo d'essere se stesso e lo fa vivere succube di pretese forze occulte. È l'uomo greco, trastullo degli dèi. È lo sforzo maledetto di scoprire un Assoluto: volontà, questa, presente in tutta la storia dell'umanità.

— Atteggiamento di lotta o di *ribellione*. L'uomo, sicuro di sé, con una assoluta fiducia nella sua ragione, persuaso di potere dominare il mondo e di trasformarlo, diffida dei *dogmi*, vale a dire dei valori che le società tradizionali considerano scontati; irride il passato, giudica «superato» chi parla ancora di Dio e reputa mitologico il Vangelo. E questo perché si sente forte dei successi riportati nei campi della scienza e della tecnica ed è teso verso il futuro. Vive così chiuso nella sua immanenza, dà un valore assoluto alle sue idee e rifiuta un Dio «senza evidenza», che non può essere scientificamente verificato, e perciò lo considera inutile o un «rivale», di cui bisogna disfarsi.

In certi giovani, il rifiuto è anche ribellione sociale, nata dal sentimento di avere una religione «imposta» e dal desiderio di recuperare una totale indipendenza - chiaro segno di insofferenza verso una fede che non è divenuta né personale né viva.

— L'atteggiamento dei *miscredenti*. La fede di molti credenti è a pezzi. Numerosi sondaggi, condotti un po' dovunque, ne danno conferma e costituiscono una denuncia del disordine e dell'incompletezza delle idee ricevute. Più che di fede, dovrebbe parlarsi di deismo dalle mille sfaccettature: e si deve anche ai catechismi non adatti per la mentalità e le attese di oggi come a un'educazione troppo negativa (tutto è peccato o tutto conduce al peccato, si diceva ieri e oggi: tutto è lecito e tutto è bene), a immagini deformate del

castigo e del premio presentati in modo infantile, mitico e come misura disciplinare; si deve al Dio «tappabuchi» di Bonhoeffer.

Alle origini del malcredere c'è tutto questo e una fede più sociologica e moralistica che viva e personale.

— C'è infine l'atteggiamento dei *bencredenti*. Ci riferiamo ai credenti che cercano l'essenziale e tutto ciò che è valido negli spazi della fede, al di là del dato sociologico (genitori e paese cristiano). Si tratta di «piccolo gregge», di «resto d'Israele», di lievito, del poco che fermenta il molto. C'è in ogni fede e c'è tra i cristiani ed è formato da coloro che lavorano con lo Spirito Santo a distruggere ciò che non è Parola di Dio e ad edificare ciò che la Parola di Dio ispira e promuove.

E sono credenti veri quelli che hanno vinto il richiamo mondano, non condividono l'esasperato problematicismo d'oggi e sanno leggere il Crocifisso, l'Eucaristia, i poveri e non leggono solo libri scritti da mano di uomini. E la fede - scrisse già Virgilio Gheorghiu - è come il calore: si trasmette.

Il mondo d'oggi

In prospettiva religiosa, il mondo attuale appare ateizzato, caratterizzato dall'*assenza* di Dio, secolarizzato e, in misura non vistosa, allo stesso tempo, più autenticamente religioso.

— *Mondo ateizzato*. La bibliografia sull'ateismo è enorme e non è qui il caso di parlarne. Ci limitiamo ad alcune considerazioni relative al tema che stiamo trattando.

L'ateismo, quando è intelligente e sincero, è a suo modo un omaggio al vero Dio, in quanto respinge un certo assoluto in nome di un Assoluto migliore: respinge una potenza alienante e non il vero Dio. È il rifiuto di certe caricature di Dio e può essere per il credente (e per molti lo è) uno stimolo forte a purificare la sua fede. Di qui la responsabilità per il cristiano d'oggi di presentare *credibile* Dio.

L'ateismo odierno non è più un fenomeno aristocratico, di pochi, ma di massa e sembra mettere il credente in minoranza e al margine. È critico di ogni fede, in modo particolare di quella cristiana, al-

la quale lancia una sfida. Le posizioni si sono rovesciate: non è più l'ateo ad essere obbligato a giustificare la sua negazione, ma tocca al credente dare le ragioni della sua fede.

In questa prospettiva, saranno utili due riflessioni. Nel mondo occidentale, quelli che hanno preso parte alla diffusione dell'ateismo, sono forse anche quelli che si erano sforzati prima di dimostrare l'esistenza di Dio: impegnati per secoli a «dimostrare» che Dio esiste, hanno così creato la possibilità di dimostrare che Dio non esiste. Inoltre - osserva Bruce Marshall ne *Il vescovo* - «un mondo senza Dio pone più problemi di un mondo con la sua presenza».

Combattivo all'inizio e ancora nei regimi comunisti, l'ateismo è ora indifferente al problema religioso e questo comporta uno sforzo di più e una difficoltà più grande a dialogare. Perché, essendo una realtà massiccia, imprime alla mentalità contemporanea dei dati caratteristici e crea un ambiente di distacco, di «profano», in cui la fede stenta a trovare il suo equilibrio e a suscitare un interesse. Infatti, l'interesse generale è oggi rivolto all'uomo e al suo avvenire terrestre. D'altra parte, la scienza sembra dimostrare la non-necessità di Dio e certa filosofia attribuisce all'uomo l'invenzione di Dio. In questo modo, Dio è processato, condannato e messo a morte o da parte.

— *L'assenza di Dio*. È la nuova accentuazione data oggi al problema di Dio. «Dio ha fatto l'uomo come il mare i continenti - canta il poeta Hölderlin -: ritirandosi».

L'assenza viene motivata dalla difficoltà di capire (la mentalità empirica moderna non vuol credere senza comprendere), dalla scienza che sembra lasciare sempre meno spazio alla religione, dal negativismo della morale cristiana che indisponе tante persone, dal problema del male nel mondo che provoca ribellione. Per questi ed altri motivi, il cristianesimo sembra divenuto *incredibile* e inaccettabile. Molti cristiani, come dicevamo, sono scivolati nel deismo. Dio c'è, ma è lontano e silenzioso, è assente nella vita dell'uomo. Dio alla fine, non *durante* la vita.

Da questa assenza è nato il discorso della «morte di Dio», evento pubblico avvenuto nella storia contemporanea e nella nostra esistenza, ritenuto un bene perché così l'uomo è se stesso, libero, magari cristiano se modella la sua vita sulla vita di Cristo, che fu essenzialmente un uomo libero (van Buren), uomo per gli altri uomini (Bonhoeffer). Queste idee hanno avuto successo presso certi cristia-

ni, ma hanno creato un clima spirituale di negazione: «Dio è morto, dunque l'uomo è nato», concluse Malraux. Sartre però diceva che anche l'uomo è morto e che la sua grandezza è quella di essere «una inutile passione».

All'assenza di Dio dovremmo contrapporre il *Dio nascosto* della rivelazione ebraico-cristiana. Se la sua realtà si impone, è però rimasto sempre misterioso, fasciato di tenebre - dice un salmo - come di un mantello. Dio è assente, perché assente è il cuore dell'uomo da Dio. Assente, perché segno della sua presenza è il desiderio di una presenza più intensa. I piloni delle emittenti sono entrati oggi a far parte del paesaggio: alte antenne silenziose, che trasmettono però discorsi, notizie, musica, fiabe. Passandovi vicino non si sente nulla e tuttavia, quasi ad ogni istante, musica, messaggi, cronache sono lanciati nell'etere. Piloni silenziosi, eppure basta un apparecchio ricevente per captare le onde e udire.

Anche il silenzio di Dio è come quello delle antenne, apparentemente mute. In ognuno di noi c'è come una ricevente: il cuore, la coscienza, l'intelligenza. Ad ogni istante Dio manda i suoi messaggi, le sue ispirazioni: ma bisogna diminuire il rumore dentro e intorno a noi, metterci in sintonia con la nostra coscienza, eliminare le interferenze e concentrarci nell'ascolto di Dio.

— *Mondo secolarizzato*. Dopo il cristianesimo disincarnato, preoccupato dei soli valori spirituali e del Cielo, oggi siamo al cristianesimo incarnato, preoccupato dei soli valori umani e non più centrato su Dio. L'intima relazione tra il divino e l'umano viene ancora una volta turbata, mentre fu resa possibile dall'Incarnazione di Dio nella storia.

Il fenomeno della secolarizzazione è una distorsione, che pone l'uomo e il mondo al primo posto, detronizzando Dio. L'uomo padrone del suo destino, con la vocazione di creatore e dominatore del mondo, ch'egli manipola a suo piacimento e al quale dà un significato. Il mondo è il campo del suo impegno e lo strumento del suo sviluppo. La fede, che mette al primo posto Dio e il suo Regno, umilia l'uomo, perché lo sottomette alla volontà di un Dio trascendente e degli uomini che lo rappresentano, privandolo così della capacità di decidere e di costruire da sé il proprio destino..

La nostra civiltà secolarizzata è materialista, priva cioè di dimensione spirituale, chiusa tra i poli della produzione e del consumo, fondata sul mito della scienza e della tecnica, considerate sorgenti assolute di progresso umano. L'uomo così si perde e si aliena nelle

cose, perde il suo *essere nell'avere*, e così si disumanizza. Perde il senso della contemplazione, del silenzio; ignora Dio e i suoi doni; non vede che il benessere e smarrisce il senso della gioia. La secolarizzazione è un solco scavato tra la vita religiosa com'era vissuta prima e le maniere attuali di pensare e di agire. L'uomo non ha più bisogno di Dio (o almeno di un certo Dio) e si crede capace di prendere sulle sue sole spalle il carico di questo mondo. E questo non è senza una sua grandezza tragica. «Il mondo è divenuto affare nostro e nostra responsabilità» (H. Cox). La secolarizzazione investe tutto l'universo culturale degli uomini e, pur avendo i suoi innegabili meriti, pur non implicando necessariamente l'ateismo, lo prepara.

Il fatto che il mondo sia divenuto *profano* non costituisce una disfatta del cristianesimo, perché è stato Dio a mettere nelle mani dell'uomo il mondo da lui creato. L'uomo e Dio non sono in concorrenza, non sono rivali. L'autonomia dell'uomo non va affatto a detrimenti di Dio e della sua azione. Si tratta solo di stabilire un nuovo equilibrio tra sacro e profano.

— *Mondo ricco di validi fermenti.* Il Concilio ne ha individuati e promossi parecchi (cfr. particolarmente la *Gaudium et spes*): la dignità della persona umana affermata e difesa, la comunità degli uomini e la loro attività nell'universo, espresse in quadri di particolare bellezza ed efficacia. Da aggiungere il merito dell'attuale generazione, che ha fatto suoi problemi che da secoli giacevano nel fondo dell'oblio, come quelli della giustizia, della pace, della solidarietà umana, la lotta contro la fame, la guerra e i soprusi d'ogni genere. Il potere inteso come servizio e non come privilegio personale. La sete dell'essenziale, l'amore per un cristianesimo semplice ed evangelico, la partecipazione ai complessi problemi e alle difficoltà dell'uomo d'oggi, una fede più pura nelle sue forme espressive e, soprattutto, più personale.

Solo un'ottica deformata può ignorare e porre al margine l'onda di questi fermenti che stanno impregnando la massa.

Dio rimane così sempre un problema al centro dell'esperienza umana, perché il problema di Dio è *problema dell'uomo* e l'uomo non può mai evaderlo, anche quando conclude con la negazione e il rifiuto. La questione rimane sempre aperta.

Ha scritto Karl Barth: «Se il cielo si svuota di Dio, la terra si popola di dèi. È avvenuto in questi secoli: l'uomo della città secolare non è ateo, come forse crede di essere, ma è *idolatra*».

Come affrontare la crisi?

Il problema di Dio è diventato angoscioso per il cristiano. Egli sente che Dio è tutto per lui, dà un senso alla vita e alle cose, è il Valsore che fonda tutti gli altri valori, ma allo stesso tempo esperimenta un mondo che gli dà l'ostracismo e ne prescinde: e tutto questo senza rimpianti.

Indubbiamente Dio non si lascia facilmente cacciare dal mondo e dal cuore dell'uomo. È profondamente inserito nella storia e l'uomo non riuscirà mai ad eliminare questa «invadenza» divina, che si ripete regolarmente nella storia e nella vita del mondo.

I santi testimoniano la presenza e l'azione di Dio in maniera sorprendente: sono brevi momenti folgoranti, ma quanto convincenti. Inoltre, se c'è l'aiuto di Dio, c'è anche la testimonianza non comune di uomini di cultura, di scienza e di arte - un lunghissimo elenco di nomi - che attesta la presenza e l'azione divina nel mondo.

Si tratta di affrontare questa crisi purificante del senso di Dio e di parteciparvi. Il clima d'oggi, per tanti aspetti, non aiuta, fa respirare male la fede, ma non bisogna confondere Dio con le cose che vanno male. Tutta la vita dell'uomo è, direttamente o indirettamente, ricerca di Dio, perché Dio è la risposta vera e completa a tutti i problemi dell'uomo. Risposta nella fede e che sarà risposta piena solo nel futuro. Il vero problema di questa ricerca è saper presentare Dio in modo vero e insieme adatto alla mentalità e alle attese dell'uomo d'oggi; di aiutarlo a scoprire le *vie* che conducono a Lui e ad assumere l'impegno esistenziale che la fede comporta.

Ricerca e presentazione di Dio

Non è facile oggi parlare e presentare Dio secondo la nuova mentalità, materialistica per lo più e positivista. Noi cristiani parliamo spesso fuori della dimensione degli altri e sbagliamo e non ci facciamo capire. E questo non solo a livello culturale, ma di vita anche. I «preamboli della fede», oggi che è negata ogni metafisica, sono più che mai necessari ed essenziali per introdurre il discorso su Dio. C'è un immenso lavoro preliminare da svolgere. Ciò posto, vediamo alcune indicazioni per questa ricerca e presentazione di Dio, da tener presenti quando ne vogliamo o dobbiamo parlare.

Anzitutto aiuta presentare Dio come *risposta agli interrogativi*

che oggi partono da zero e costituiscono una delle vie abituali di ricerca. Gli interrogativi, infatti, se affrontati nel modo dovuto, sono la strada ordinaria di approfondimento della fede. Inoltre, le incertezze e i provvisori abbandoni di tanti cristiani d'oggi, giovani soprattutto, non devono essere drammaticizzati più del dovuto, perché forse sono le forme nuove che la ricerca di Dio prende nel nostro tempo.

Prima di parlargli di Dio, è necessario che l'uomo moderno sia portato a prendere coscienza del *nulla* e della *menzogna* di tutto quello con cui egli si sforza di sostituire Dio. Scoprirgli che il suo desiderio - come diceva S. Teresa d'Avila - è senza rimedio. Tale desiderio è da prendersi come realtà e basta riconoscerlo come tale per arrivare a Dio. Scoprire la sete e indicare la necessità della sor gente.

Aiuterà la *conoscenza del periodo biblico*, che rimane sempre il periodo principale della ricerca di Dio nella storia della *lotta* dell'uomo con Dio e di Dio con l'uomo. Sono tremila anni di illuminazione a fare da guida. Noi abbiamo in comune con gli uomini biblici le ansietà e le gioie, il senso di meraviglia e di riluttanza ad abbandonarci a Dio, la consapevolezza del Dio nascosto (oggi si dice: *morto, assente, silenzioso*), i momenti di intenso desiderio di trovare la via che porta a Lui, al Dio vivente.

L'uomo d'oggi è in grado di scoprire questa via biblica, che contiene l'invito di Dio: «Cercate il mio volto». Come si fa a cercarlo? A trovare in questo mondo, nella nostra esistenza umana, le vie che portano alla certezza della sua presenza? Tra le vie o punti di partenza, la Bibbia suggerisce quella di intuire la presenza di Dio nel mondo e nelle cose (Gb 35,5), scoprire le sue tracce, la sua trasparenza nell'intimo del mondo della nostra conoscenza (l'anima dell'uomo non è stata mai silenziosa), discernere questa presenza e azione nei «segni dei tempi», oggi, ad esempio, nella lotta contro la fame e la guerra, per la giustizia e la pace: sono vere vie di ricerca di Dio.

Accogliere l'esistenza di Dio nella Rivelazione e disporvi il cuore: «Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato queste cose?» (Is 40,26). «Io sono il Signore Dio tuo» (Es 20,2). «Il mio cuore si strugge dentro di me» e, nella Bibbia interconfessionale, «Lo sento con il cuore, ne sono certo» (Gb 19,27).

La Bibbia suggerisce come via per giungere a Dio queste categorie: il *sublime*, cioè la potenza, la grandiosità, la bellezza - «Dite a Lui: sono stupende le tue opere... Tutta la terra venga ad adorarti,

canti al tuo nome» (Sal 66,2-3). Altra categoria: la *meraviglia*, lo stu-pore dinanzi al mondo, «Opera del Signore, cosa meravigliosa ai nostri occhi» (Sal 118,2). E ancora il senso del *mistero*, del *timore* e della *gloria*.

La Bibbia ci avverte che a cercare l'uomo è sempre Dio e che nessun uomo è impermeabile alla sua azione: «Tu mi dài la caccia come a un leone» (Gb 10,16). «Dove sei?» (Gn 3,9). Il mistero, la trascendenza di Dio non è un muro contro cui va a urtare la nostra intelligenza, ma via dagli orizzonti sempre nuovi, via senza fine.

Presentare Dio come *trascendenza* (senso verticale del cristianesimo), non una trascendenza astratta, ma come Amore che si comunica e si è manifestato nella persona di Gesù Cristo. Presentarlo come il *Dio delle «dieci parole»* (Es 34,28; Dt 4,13 e 10,4), non dei «comandamenti» ma delle dieci indicazioni di amore. È stupendo presentare il Decalogo in questa prospettiva positiva.

Guarire la razionalità

Negli uomini d'oggi, particolarmente nei giovani, c'è un atteggiamento aggressivo e di rivolta contro tutto ciò che pretende d'essere una verità intrinseca e obiettiva. C'è il fascino della negazione disinvoltà, ma si respira anche la sfiducia. C'è un incalzante scetticismo e il cristianesimo, che si presenta come un insieme organico di verità obiettive da accettare come rivelate da Dio e non come un frutto della ricerca umana, appare a molti sospetto e desta un senso di fastidio, quando non di ripulsa.

Alla base di questa crisi della fede, c'è la crisi della ragione. Non la ragione scientifica, in fase di pieno sviluppo, ma la ragione *speculativa*. «Essa - osservava già Paolo VI - davanti ai grandi problemi della verità e della realtà si trova sprovvista di nomenclatura esatta, di logica costruttiva, di principi razionali consistenti, cioè di una filosofia valida». In altre parole, come abbiamo accennato prima, è la crisi della metafisica.

È la disintegrazione della razionalità, operata dalle dottrine filosofiche moderne, tutte sorte - si badi - sulle ceneri della grande metafisica medievale.

Semplificando le cose, si può dire che la filosofia moderna abbia avuto come punto di partenza il soggettivismo - in opposizione all'oggettivismo della filosofia medievale - e si sia svolta secondo

tre grandi filoni: il filone razionalista, che ha avuto come sbocco finale l'idealismo; il filone empirista, che è sfociato nel positivismo e nei suoi derivati moderni (il neopositivismo logico e lo strutturalismo); il filone volontarista, da cui sono derivate la filosofia di Nietzsche e, per certi aspetti, il marxismo e l'esistenzialismo. Il risultato a cui hanno portato queste così diverse correnti filosofiche è stato la fine di ogni certezza.

Tutto - anche le certezze più evidenti e più sacre - è stato sottoposto ad una critica demolitrice e così si è giunti a dubitare di tutto, ad affermare che l'uomo non può giungere a nessuna certezza sicura e, per certi aspetti, definitiva. Le certezze umane sono tutte parziali, non raggiungono la realtà, ne colgono solo le apparenze e tutte sono soggette a revisione.

È evidente che una ragione così «disintegrata» incontra gravi difficoltà nell'atto di fede. Non che questo sia il frutto e la conclusione di un ragionamento (l'atto di fede è il frutto della grazia di Dio, che illumina l'intelligenza e attira la volontà dell'uomo, ed è la volontà dell'uomo a dire liberamente di sì all'invito di Dio), ma la ragione lo rende possibile. Cioè l'uomo non potrebbe credere, se non vedesse che è ragionevole e giusto credere. In questo senso, l'atto di fede è un atto ragionevole, fondato su motivi razionalmente validi. Non è un atto fideistico compiuto contro la ragione o senza l'intervento della ragione.

Perciò se la ragione è «disintegrata», se è incapace di affermare con certezza che Dio esiste, che l'uomo è immortale, che esiste una legge morale, l'atto di fede diviene, se non impossibile, estremamente difficile e problematico.

È facile allora dire che il cristianesimo è una bella favola oppure che sarebbe bello se fosse vero, ma purtroppo non se ne può sapere nulla di certo. Soprattutto è facile abbandonarsi ad un elegante scetticismo, in nome della libertà di pensiero e del pluralismo filosofico e religioso, assumendo nei riguardi del cristianesimo un atteggiamento di sufficienza e di superiorità, se non di disprezzo.

Certo la disintegrazione della razionalità non è l'unica causa dell'attuale crisi della fede, ne abbiamo indicate altre precedentemente. Ne è però una causa essenziale. Che cosa fare allora per aiutare a risolverla? Non si può rispondere indicando una sola strada di soluzione: le cause sono molteplici e quindi bisogna agire su molti fronti.

Una proposta efficace potrebbe essere quella di compiere uno sforzo per risanare la ragione disintegrata. Uno sforzo per diffonde-

re sani principi filosofici e, in questo modo, disporre le menti degli uomini del nostro tempo all'accettazione della fede.

Sarebbe questo un grande servizio reso alla fede e all'uomo stesso del nostro tempo. Sono molti, infatti, gli uomini d'oggi che desiderano liberarsi della cappa di scetticismo e di dubbio che li deprime: essi anelano alla verità, alla certezza. La verità tormenta sempre l'uomo e lo spinge ad una insonne ricerca.

Ecco perché, se da una parte, si deve parlare di «chiusura» alla fede per molti uomini d'oggi, dall'altra, si deve anche aggiungere che sono molti - forse più di quanto si pensi - coloro che sono «aperti» alla fede o almeno aperti alla verità e disposti a cercarla.

Sta a noi cristiani aiutarli in questa ricerca.

Terapia della crisi

La terapia dell'odierna crisi religiosa è riprendere anche il pellegrinaggio spirituale di sempre, distruggendo le false alternative, disperdendo lo stuolo di errori, ricostruendo la propria capacità di credere, infondendo negli uomini l'arte del risveglio e la sete di felicità non necessariamente perdute.

Riprendere gli interrogativi di sempre, perché il problema di Dio è sempre aperto all'uomo e la risposta passa attraverso l'esperienza umana. La religione è decaduta non perché sia stata confutata, ma perché appare trascurabile, noiosa, oppressiva, alla moda. Quando la fede in Dio viene sostituita dal culto della pratica, dal culto della disciplina, dall'abitudine sociologica; quando la crisi viene ignorata a motivo dello splendore enfatico del passato e la fede è considerata un bene ereditario invece di essere una sorgente viva; quando la religione parla in nome dell'autorità piuttosto che con la voce della comprensione, allora il suo messaggio diventa privo di significato.

La religione è una risposta agli interrogativi ultimi dell'uomo. Non è proibita una revisione critica della fede, perché una religione che afferma d'esser vera, ha l'obbligo di dare un criterio in base al quale giudicare la sua validità o in termini di idee o in termini di eventi. Sottrarre la religione alla critica, oggi che è tempo di critica, è dare adito a giusti sospetti (Kant). Occorre questa onestà intellettuale e la buona disposizione dell'animo, senza ipocrisie, perché queste - più dell'eresia - sono la causa del decadimento religioso.

«Tu ami la verità nell'intimo» dell'uomo (Sal 51,8). Il sigillo di Dio, a differenza dei sigilli usati dagli antichi re, è la verità e la verità è la nuova, unica *prova*.

Ma oggi bisogna saper credere. Oggi è in crisi non Dio, ma l'uomo; non la fede vera - fondata sull'adesione personale alla Parola di Dio e all'insegnamento della Chiesa -, ma la fede accettata passivamente, frutto dell'abitudine e della pressione sociale. Non la fede viva, aperta alla novità del futuro, disponibile agli appelli divini e alle necessità degli uomini, ma la fede fossilizzata nel passato e incapace di cogliere le nuove condizioni storiche, i segni dei tempi. La fede timida e superficiale è in crisi, non quella forte e generosa, convinta che il progresso umano porta alla purificazione e all'approfondimento di se stessa.

Credere oggi significa credere in Dio, nel mistero della sua trascendenza, nell'incarnazione di Cristo e nel suo carattere storico, nel tempo presente, con i suoi rischi e i suoi multiformi problemi umani. Il che comporta di amare con Dio l'uomo, non in astratto, ma l'uomo reale con i suoi pregi e i suoi difetti. Significa vivere nel tempo presente il significato eterno dell'uomo quale ci è stato rivelato da Dio.

L'apologetica del cuore

Si è sempre ricorso a quella che possiamo chiamare apologetica del cuore per arrivare a Dio e si esprime con frasi come queste: «Si crede perché si ama» (Newman), «È l'amore a far credere», «È inquieto il cuore dell'uomo finché non riposa in Dio» (S. Agostino). C'è chi dubita oggi che tale apologetica del cuore dica ancora qualcosa di essenziale ai nostri contemporanei.

A nostro avviso, si tratta di saperla tradurre in maniera plausibile e di connetterla con il fatto che il mistero cristiano è ricco di intelligenza per l'uomo: la fede è razionale. L'itinerario della fede si percorre come un'autentica avventura umana, dove saggezza umana e cristiana non sono in contraddizione. L'avventura dell'uomo non rimane sfigurata dalla fede, ma porta verso l'Altro, al quale l'uomo dice la sua verità d'uomo, non come un sistema o una teoria, ma come incontro vivo che non cessa di provocarlo al centro di tutti i legami che è chiamato a tessere in questo mondo.

L'umanità, anche quella d'oggi, è capace di fede - come di non fede -: è il risultato della sua libertà. L'uomo o sa stare nella fede o si

perde nell'illusione. Ma la fede è la verità dell'uomo e la risposta è da ricercarsi nella nostra vita quotidiana.

Suggeritivo il cantico ispirato a un salmo, come risposta al tema: «La fede in Dio è la risposta all'interrogativo di Dio». È la conferma all'asserzione di un mistico fiammingo: «La fame presuppone l'esistenza del pane e la sete quella dell'acqua, perché ciò che l'uomo desidera intensamente presuppone l'esistenza di ciò che desidera».

«Signore, dove ti troverò? - Alio e nascosto nel tuo luogo.

E dove non ti troverò? - Il mondo è pieno della tua gloria.

Ho cercato la tua vicinanza: - con tutto il mio cuore ti ho chiamato.

E mentre uscivo per incontrarti - ti ho visto che venivi verso di me.

Proprio quando, nella meraviglia della tua potenza - in santità ti ho contemplato, chi dirà di non averti visto?

Ecco i cieli e le loro schiere - dichiarano il timore che hanno di te.

Sebbene la loro voce non venga udita» (Selected Poems di Y. Halevi).

Il problema odierno di Dio in definitiva, potremmo dire che non è più un problema di intelligibilità, come nel passato, in quanto questo aspetto oggi ha perduto ogni significato: infatti, se Dio è morto, a che serve discutere se è intelligibile? Ma è un problema che riappaia nel modo in cui fu posto dalla Bibbia. Più che riapparso, meglio dire che è risalito dalle profondità della storia e dalle profondità del cuore dell'uomo.

Il problema di Dio non si pone oggi nell'ordine delle idee e delle affermazioni, ma nell'ordine storico-esistenziale, dove i termini della discussione sono la presenza o l'assenza, la trasparenza o l'opacità. È su questo piano che il problema fu posto dal Dio di Israele quando visitò e salvò il suo popolo.

Noi che crediamo in Dio, siamo grati agli uomini dell'età moderna e post-moderna, perché ci hanno reso il servizio di portare in superficie il problema religioso ed il problema umano, che giacevano al fondo da tanto tempo.

L'atroce affermazione che Dio è morto ci sta sempre più sospingendo, come un'onda incalzante, ad affermare il *Dio vivente*.

